

Questo volume fa il punto, in prospettiva comparativa e con apporti interdisciplinari, sulla ricerca antropologica in area alpina, concentrandosi su tre compiti – studiare, valorizzare, restituire – con i quali chi si occupa di beni culturali demoetnoantropologici deve confrontarsi in condizioni che per almeno due ragioni appaiono assai diverse rispetto agli anni in cui l'antropologia alpina è nata e ha conosciuto i suoi primi sviluppi. Una prima ragione è che le comunità locali sono ben più coscienti che in passato della loro capacità di studiare e rappresentare all'esterno il proprio patrimonio culturale, trovando nel *web* un alleato di straordinaria efficacia. Una diversa e non meno importante ragione è che in molte parti delle Alpi si assiste a una sempre più sensibile immigrazione di "nuovi montanari": questo ricambio della popolazione impone di domandarsi chi abbia titolo ad apprendere e trasmettere, e poi promuovere e valorizzare, le culture locali alpine.

RESI

ISBN 978-88-6274-491-1



9 788862 744911 >

€ 20,00

ANTROPOLOGIA E BENI CULTURALI NELLE ALPI



# ANTROPOLOGIA E BENI CULTURALI NELLE ALPI

STUDIARE, VALORIZZARE, RESTITUIRE



*A cura di*

**Laura Bonato e Pier Paolo Viazzo**

Edizioni dell'Orso



MONDI LOCALI, VILLAGGI GLOBALI

Collana di antropologia culturale  
diretta da Laura Bonato,  
Francesco Remotti, Pier Paolo Viazzo

*Mondi locali, villaggi globali*

Collana di antropologia culturale  
diretta da

LAURA BONATO, FRANCESCO REMOTTI, PIER PAOLO VIAZZO

3

*In copertina:*

*Zusslrennen* ("corsa delle Zussln"): *Tribschellträger*,  
*Schimmeln* e *Zussln*, Prad am Stilfserjoch (Alto  
Adige), 16 febbraio 2012, fotografia di Antonella  
Mott (© *Carnival King of Europe*, Museo degli Usi  
e Costumi della Gente Trentina).

*ANTROPOLOGIA E BENI CULTURALI NELLE ALPI*  
*STUDIARE, VALORIZZARE, RESTITUIRE*

a cura di

Laura Bonato e Pier Paolo Viazzo

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review  
che ne attesta la validità scientifica*



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

## INDICE

Pier Paolo Viazzo e Laura Bonato  
*www.tradizione.it (sito in costruzione):  
nuove sfide per l'antropologia alpina* p. 9

### STUDIARE

Paolo Sibilla  
*Approdi e percorsi negli studi di comunità in ambiente alpino* 31

Gian Luigi Bravo  
*Strumenti consunti? Un dubbio patrimonio concettuale* 43

Nadia Breda  
*La montagna vista dalla pianura. Implicazioni per la montagna,  
per la pianura e per l'antropologia* 55

Roberta Clara Zanini  
*Il patrimonio immateriale tra promozione e commemorazione.  
Dinamiche della memoria in una comunità alpina di confine* 69

Lia Zola  
*Il ruolo problematico dell'antropologo nella rivitalizzazione  
del patrimonio locale* 83

Emanuel Valentin  
*Intangible Cultural Heritage and Museums:  
Experiences from the E.C.H.I. Project* 93

© 2013  
Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.  
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria  
tel. 0131.252349 fax 0131.257567  
e-mail: edizionidellorso@libero.it  
http://www.ediorso.it

Realizzazione editoriale ed informatica di Arun Maltese (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-6274-491-1

## VALORIZZARE

Piercarlo Grimaldi e Davide Porporato  
*Di acciughe e di feste. Le badie piemontesi, un patrimonio del presente* 107

Carlotta Colombatto  
*I musei etnografici dell'arco alpino cuneese. Appunti da una ricerca* 123

Alessia Glielmi  
*Studiare e catalogare saperi "in movimento".  
Questioni di metodo e teoria in una ricerca in alta Valsesia* 131

Giulia Fassio e Matteo Minetti  
*Emigranti e locali: produzione, recupero e tutela a Bannio Anzino  
dal '600 ad oggi* 143

Alexis Bétemps  
*Il Carnevale della Combe-Froide fra conservazione e cambiamento* 159

Cesare Poppi  
*Laissez-faire, laissez-festoyer: politiche culturali ed identità  
fra i Ladini di Fassa* 173

## RESTITUIRE

Adriano Favole  
*Terreni condivisi. Etnografia e restituzione, tra Alpi e Oceania* 185

Valentina Porcellana  
*Dispositivi per la partecipazione delle comunità locali  
e per la restituzione. Alcuni casi di studio nelle Alpi italiane* 197

Stefano Allovio  
*Antropologi, raccoglitori e processi di patrimonializzazione* 209

Mauro Varotto  
*Nuove mani, vecchie pietre: recupero materiale e valori immateriali  
del ritorno alla terra in una località delle Prealpi venete* 219

Giovanni Kezich  
*Carnevali "alpini"? Una verità che non fa male* 231

## COSTRUIRE

Maria Anna Bertolino  
*Ritorno alle Alpi: un approccio antropologico alla rivitalizzazione  
sociale ed economica di spazi alpini marginali* 249

Gianfranco Cavaglià  
*Linguaggio e saperi delle costruzioni della tradizione* 265

Anna Rita Bertorello  
*Parole e immagini per raccontare il costruito esistente* 281

Monica Naretto  
*Conservazione dell'architettura vernacolare nel paesaggio culturale  
alpino* 297

## GLI AUTORI

Valorizzare

PIERCARLO GRIMALDI E DAVIDE PORPORATO

DI ACCIUGHE E DI FESTE.  
LE BADIE PIEMONTESE UN PATRIMONIO DEL PRESENTE

«Da tempo Vasco voleva portarmi verso Cuneo  
a cercare un acciugaio che da ragazzo girava  
i paesi con la bicicletta e il suo barattolone legato  
al portapacchi, dietro al sellino» (Orengo, 1997, p. 45).

*LE BADIE PIEMONTESE: UNO SGUARDO NUOVO SU UN'ISTITUZIONE FOLKLORICA TRADIZIO-  
NALE<sup>1</sup>*

L'Atlante delle Feste Popolari del Piemonte, da alcuni anni, è diventato un indispensabile strumento di conoscenza critica del tempo festivo della regione. L'uso che quotidianamente ne viene fatto da ricercatori, studiosi e anche da chi considera la navigazione un'attiva pratica di terreno, conferma l'importanza di un progetto che ha spostato i confini della conoscenza delle feste popolari e la possibilità di restituire scientificamente un patrimonio che prima di questo progetto apparteneva ai più intimi saperi dei singoli ricercatori (Porporato, 2007; Grimaldi e Porporato, 2009).

La riflessione che proponiamo in questo saggio parte da una delle tante considerazioni critiche che quotidianamente conduciamo sul nostro Atlante multimediale, al fine di renderlo più efficace e scientificamente valido. Una recente lettura della principale istituzione folklorica del tempo tradizionale, le badie, le associazioni giovanili che avevano il compito, in un passato che trascorre anche il medioevo, di gestire, di dare vita al tempo della festa comunitaria, ha evidenziato come il lavoro di schedatura, sino ad ora condotto non dia conto della complessa ricchezza ancora attiva o comunque parte della memoria orale e scritta della regione. Le badie schedate, infatti, sono meno di quante avevamo indagato e schedato in un lungo periodo di indagine di terreno durato diversi lustri. A partire dal materiale d'archivio

<sup>1</sup> Questo primo paragrafo si deve a Piercarlo Grimaldi, il secondo a Davide Porporato.



che avevamo messo da parte e che già aveva alimentato una banca dati elettronica che oggi non esiteremmo a definire primitiva, siamo riusciti a riconoscere e a recuperare un patrimonio folklorico festivo che risulta essere doppio rispetto a quello presente nell'Atlante. La fonte di questa documentazione origina dal grande, unico ed erudito lavoro di ricerca condotto da Giuseppe Cesare Pola Falletti-Villafalletto sull'origine e la presenza della badia in Piemonte (Pola Falletti, 1937). Le informazioni emigreranno ben presto nel sistema multimediale e permetteranno di condurre indagini più approfondite e critiche di questo patrimonio festivo che il Piemonte per qualche strano motivo ha conservato in maggior misura di altri territori che hanno avuto anch'essi tradizioni associative che riconducono alla matrice della badia.

Il saggio intende quindi dare conto di una ri-partenza, di un rinnovato quanto antico interesse verso le associazioni giovanili che gestivano il tempo dell'oralità. Abbiamo già detto che la badia rappresentava l'istituzione folklorica che più di ogni altra aveva il compito di scandire i riti di passaggio dell'uomo e quindi della comunità. Conservare, ripetere e rinnovare i gesti e le parole del rito per non dimenticare il mito è a fondamento della badia, un modo tradizionale per fare *polis*, per stare insieme, per fare cittadinanza, per fare identità, per stabilire le ragioni di un sentire comune, di una forza collettiva. In buona sostanza per ritornare a fare comunità, a fare rivivere quella capacità di allearsi su valori condivisi che permettano al gruppo, al paese di non vivere spaesati a casa propria.

Se le cose stanno così, pare importante ripartire da antiche riflessioni per riportare al centro del dibattito antropologico un modo di vivere che ancora adesso può insegnare molto, essere indicatore prezioso d'indirizzo di senso perché, al presente, l'uomo della complessità sociale, colui che soprattutto vive il tempo lineare, cronometrico della metropoli, sempre più avverte l'esigenza di recuperare i ritmi circolari, spazio-temporali, che rinviano alla tradizione e che erano i tratti costitutivi delle nostre badie.

Le informazioni riportate alla luce, riferite alle badie piemontesi, risultano importanti perché dimostrano come in passato, ancora al trascorrere del Novecento, i giovani delle singole comunità erano partecipi di questo importante progetto associativo che gestiva il tempo immateriale. Scopriamo, infatti, che oltre 250 sono le badie, attive e non, di cui si ha conoscenza in Piemonte. I dati possono essere organizzati per aree morfologiche. Una prima lettura critica può giungere dalle badie presenti sotto i 500 metri di altitudine e quelle sopra. Le badie presenti in area montana o in alta collina sono 68, pari al 26% del totale, mentre 189 sono in pianura o nelle basse colline del Piemonte, il 73% (Tabella 1).

ALTITUDINE (m s.l.m.)	BADIA V.A.	BADIA %
0-500	189	73,5
Oltre 500	68	26,5
<b>TOTALE</b>	<b>257</b>	<b>100</b>

Tabella 1. Badie piemontesi censite da Giuseppe Cesare Pola Falletti per altitudine.

Questa prima organizzazione dei dati non sembra fornire un contributo sostanziale per interpretare il progetto rituale che fa capo alle badie. La badia sembra infatti non esprimere specificità rituali riconducibili ad una specifica fascia altimetrica. In generale la morfologia della festa non appare legata soprattutto ad una cerimonialità propria di qualche raccolto e a qualche strategia produttiva di specifici areali, ma trova le proprie ragioni istituzionali nell'essere tratto costitutivo del vivere comunitario, dunque progetto riproduttivo del collettivo stare insieme, di una vita associativa di paese, di un'identità locale che esprime nel rito della badia la sua alterità rispetto anche alle comunità di confine.

Se però le informazioni, organizzate per aree montane e non, vengono incrociate con le province piemontesi, i risultati che si ricavano risultano particolarmente interessanti.

PROVINCIA	BADIA V.A.	BADIA %
Alessandria	8	4,23
Asti	9	4,76
Cuneo	33	17,46
Novara	7	3,70
Torino	116	61,38
Vercelli	16	8,47
<b>TOTALE</b>	<b>189</b>	<b>100</b>

Tabella 2. Badie piemontesi sotto i 500 metri s.l.m. censite da Giuseppe Cesare Pola Falletti per provincia.



PROVINCIA	BADIA V.A.	BADIA %
Alessandria	-	-
Asti	-	-
Cuneo	29	42,65
Novara	5	7,35
Torino	31	45,59
Vercelli	3	4,41
<b>TOTALE</b>	<b>68</b>	<b>100</b>

Tabella 3. Badie piemontesi oltre i 500 metri s.l.m. censite da Giuseppe Cesare Pola Falletti per provincia.

Le sole due province di Torino e di Cuneo conservano, infatti, la maggior parte della memoria attiva e non della badia. Il 78,84% delle badie piemontesi presenti in comuni posti sotto i 500 metri attengono a queste due province. Sopra i 500 metri la presenza della badia sale all'88% del totale.

Così organizzate, le informazioni raccolte ci parlano di un areale rituale che in qualche modo sembra essere il prolungamento dell'analogo sistema cerimoniale che caratterizza le badie d'oltralpe (Zemon Davis, 1975). I confini visibili e invisibili costituiti dalla barriera dell'arco alpino non arrestano, non separano questi due mondi morfologicamente differenti ma ne definiscono un progetto rituale comune in cui le varianti definiscono le specificità rituali dei singoli territori, delle singole comunità.

La carta della distribuzione delle badie (Figura 1) è la rappresentazione più chiara di questo interessante fenomeno territoriale. Possiamo dunque pensare che le badie come sistema cerimoniale siano la rappresentazione di un mondo alpino e collinare che guarda o è guardato dall'oltralpe francese. D'altra parte, studi e ricerche condotte nei terreni folklorici francesi documentano l'autorevole presenza della badia nel più complessivo calendario rituale. Una notevole presenza, dunque, scientificamente attestata ma, ancora al presente, non compiutamente documentata. Nei dati pubblicati, infatti, manca al rendiconto folklorico il lavoro di ricerca che l'amico e compagno di una vita di frequentazione di terreni festivi, André Carénini, ha indagato in area provenzale o occitana francese, in quelle Alpi meridionali che nascondono ancora patrimoni culturali che l'antropologia ufficiale, accademica, ha per molti versi snobbato. Anche in Francia, come in Italia, i folklorici cortili di casa sono considerati dall'accademia territori succedanei a quelli di continenti lontani che conservano popolazioni più distanti nel tempo e nello spazio dei giovani che gestivano le nostre badie di casa. Quando André vorrà generosamente



Figura 1. Distribuzione delle badie piemontesi oltre i 500 metri s.l.m. censite da Giuseppe Cesare Pola Falletti.



consegnare alla scienza i risultati di una vita di campo, la storia del folklore delle Alpi marittime andrà sicuramente riscritta. Nulla sarà più come prima, perché prenderemo coscienza della profondità mitica e storica delle associazioni giovanili che governavano il ciclo dell'anno e della vita della tradizione. Ho avuto la fortuna di incontrare André tanti anni fa, in una prima notte di quaresima alla ricerca di un clero carnevalesco che rappresentava, protetto dalla luna nera, la tradizione medievale degli abati dei folli.

Ritorniamo quindi ad occuparci di badie perché sempre più mi convinco che i saperi materiali e immateriali che attengono a questo istituto folklorico rappresentano un'importante risorsa per la nostra postmoderna società. Se, come ritengo, le associazioni giovanili della tradizione rappresentano uno dei più interessanti e innovativi modelli educativi espressi dalle comunità tradizionali, è evidente che il paese riconosceva la sua classe dirigente nei giovani della badia i quali, meglio di altri, avevano appreso i codici dell'oralità e li sapevano interpretare e aggiornare al presente.

Questo progetto educativo, che appartiene alla storia di lunga durata per affondare le origini nel mito, si è affinato e perfezionato nel tempo, tanto da essere parte attiva del processo evolutivo dell'uomo. Un modello che non ha ancora finito di stupirci e che ci fa ritenere che se il Piemonte è la regione che sempre sorprende per la sua capacità di generare imprenditori, innovatori e creatori, è perché anche affonda le sue radici culturali e formative in quel modello di oralità che nella badia piemontese trova ampie e feconde espressioni di futuro.

In questo quadro si può anche leggere la seconda parte di questo saggio, che evidenzia come, alla luce di una badia ancora attiva nell'alta Valle Maira, si vedano tensioni rituali non esauste, che sanno incorporare nel complesso sistema festivo un alimento della cucina povera della tradizione, l'acciuga, generando una nuova storia del territorio, locale, foriera di tensioni identitarie.

*LA "BADIA DEGLI ACCIUGAI": RELIGIOSITÀ TRADIZIONALE E MEMORIA DI MESTIERE IN ALTA VAL MAIRA*

Questa parte del lavoro si colloca nell'ambito dello studio delle badie piemontesi e intende dare conto di una specifica ricerca, condotta sui terreni antropologici della Val Maira, indirizzata allo studio della badia di Sant'Anna<sup>2</sup>. La festa è attiva nella borgata Castellaro del comune di Celle di Macra e

<sup>2</sup> Sul culto e sull'importanza di Sant'Anna nella religiosità popolare si vedano Cattabiani (1993), Niola (2007), Toschi (1949).

si svolge l'ultima domenica di luglio (Vayra, 1876; Milano, 1932; Pola Falletti, 1937; Andreis, 1981; Bertone, 1998; Grimaldi, 1996; Grimaldi e Nattino, 2009)<sup>3</sup>. L'indagine ha evidenziato, in particolare, come tale cerimonia a carattere religioso<sup>4</sup> sia diventata, nel corso degli ultimi decenni, il riferimento rituale del calendario festivo della comunità per il ritorno in valle dei tanti emigrati. Tutto ciò avviene anche a partire dal recupero di un alimento povero della tradizione: l'acciuga, che occupa uno spazio significativo nella cucina popolare e in quella parte di gastronomia d'eccellenza che caratterizza e a volte definisce il tempo festivo. Di questa inclusione alimentare immateriale tratta appunto il lavoro che segue.

La comunità ha conosciuto nel corso del Novecento un forte spopolamento legato in particolare alle migliori condizioni di lavoro che i poli industriali della pianura offrivano<sup>5</sup>. In questo quadro di abbandono della valle occorre, tuttavia, evidenziare come la forza attiva della comunità abbia sperimentato "forme resistenziali" con il fine di non abbandonare definitivamente le terre alte, il paese natio. Mi riferisco alla scelta di condurre un'attività lavorativa stagionale lontano dal paese durante i mesi invernali o, comunque, quando le condizioni climatiche non consentivano la pratica di

<sup>3</sup> L'indagine è stata realizzata nell'ambito delle iniziative del "Laboratorio di ricerca e di documentazione sulle culture del cibo del Piemonte", costituito con l'obiettivo di contribuire a ricostruire il complesso sistema culturale della cucina tradizionale attraverso la raccolta delle varie e sparse informazioni inerenti le culture gastronomiche dei terreni piemontesi. Le informazioni raccolte saranno parte costitutiva di un archivio multimediale accessibile in rete e fruibile da operatori e studiosi mediante percorsi analitici in grado di fornire una lettura articolata e critica dei dati. L'iniziativa è frutto di un accordo tra l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche e la Regione Piemonte, Direzione Cultura.

<sup>4</sup> È interessante osservare che la dimensione religiosa di questa festa è relativamente recente: infatti, come scrive Piercarlo Grimaldi, «è possibile documentare che, ancora nel 1533, i giovani di Lottulo, Celle e Macra supplicavano il Marchese del Monferrato perché riconoscesse alle loro singole comunità di eleggere l'abate delle società del mal governo e di autorizzare tutte quelle funzioni proprie delle badie laiche, quali il diritto di *ciabra*, ossia di esporre al dileggio pubblico su di un asino quei vedovi che fossero passati a seconde nozze, di applicare una tassa, detta *barriera*, qualora una giovane sposa forestiera transitasse per la comunità oppure una giovane andasse sposa fuori del paese, di avere inoltre libero accesso ai boschi quando si dovessero tagliare alberi per il rito del maggio oppure per predisporre tettoie di frasche per lo spazio festivo. Tale richiesta fu esaudita. Si può dunque ritenere che la badia di Sant'Anna, appartenente al territorio di Celle, solo molto più tardi abbia assunto caratteri religiosi. Senz'altro tale trasformazione avvenne prima dell'Ottocento poiché in un *Capitolato della Abbadia di Celle Macra* redatto nel mese di luglio del 1883, i membri sottoscrivono alcune regole affinché: "la loro compagnia continui ad esistere onde onorare la patrona di questa borgata"» (1996, p. 235).

<sup>5</sup> Nel corso di poco più un secolo i residenti del comune di Celle di Macra sono passati da 1331 (1901) a 102 (2010). Un'elaborazione dei dati Istat della popolazione di Celle di Macra è presente su: [www.comuni-italiani.it/004/060/statistiche/popolazione.html](http://www.comuni-italiani.it/004/060/statistiche/popolazione.html).



attività produttive in valle (Crestani, 1992; Crestani e Abello, 2009). Tra questi lavori di particolare interesse antropologico troviamo la vendita ambulante delle acciughe<sup>6</sup>. Solo al trascorrere della seconda parte del Novecento il commercio delle acciughe perde la caratteristica di stagionalità e i commercianti si sedentarizzano nelle principali città del nord Italia. L'adozione di questo nuovo modello commerciale costringe gli acciugai originari della Val Maria a trascorrere lunghi periodi di tempo lontani dalla valle e, più in generale, da quel mondo occitano in cui erano cresciuti.

Oggi la festa di Sant'Anna di Celle di Macra diventa la data di marca per un ritorno annuale degli ultimi acciugai, che ancora hanno percorso la pianura padana spingendo i loro carretti carichi di barili di pesce conservato sotto sale, e dei loro figli e nipoti che, a differenza dei nonni, hanno solo conosciuto la vita cittadina. Questo ritorno alle radici diventa, dunque, l'occasione per festeggiare con i costumi della badia la santa della borgata alpina e, nel contempo, l'occasione per rinnovare l'epica produttiva degli acciugai di Celle di Macra. È a questo punto che la dimensione culturale del tempo festivo e quella produttiva dell'acciuga si sincretizzano e in breve tempo si armonizzano dando vita ad un sistema rituale in cui il cibo, l'acciuga, è parte ormai costitutiva della sacralità dell'evento di fine luglio e, come racconta Alberto Bersani, Sant'Anna è diventata la protettrice degli acciugai che ogni anno ritornano in valle per prender parte ai festeggiamenti (Grimaldi e Leone, 2011). Che il recente legame tra la festa e il pesce salato sia forte, un tratto ormai consolidato, lo si comprende anche dal fatto che nell'intera valle, e non solo, la festa è ormai conosciuta come la badia degli acciugai.

La ricerca sul campo ha consentito di recuperare criticamente, attraverso la realizzazione di interviste in video volte a documentare storie di vita, la memoria delle generazioni più anziane e ciò ha rappresentato un fondamentale passaggio per ricostruire anche i frammenti più lontani e dimenticati del lavoro del venditore ambulante di acciughe<sup>7</sup>. Ricostruire la fabrilità, il saper

<sup>6</sup> Il vasto pubblico ha conosciuto il mestiere tradizionale dell'acciugaio attraverso l'opera narrativa di Nico Orengo, *Il salto dell'acciuga* (1997). Lo scrittore parla di acciughe e di come questo «cibo povero, per povera gente» fu portato a spasso per il Piemonte e la Lombardia grazie all'opera degli acciugai ambulanti provenienti dai monti della Val Maira (Cuneo). Questi montanari hanno trainato i loro carretti carichi di acciughe sotto sale lontano dal mare, arrivando fin dove «le acciughe piacciono». Si è così compiuto il «salto dell'acciuga», quel percorso dal mare ai monti da cui trae origine la narrazione.

<sup>7</sup> I documenti audiovisivi realizzati sono parte costitutiva dell'archivio "I saperi del cibo" e possono essere visionati liberamente attraverso il portale del progetto di ricerca "Granai della memoria" ([www.granaidellamemoria.it](http://www.granaidellamemoria.it)) promosso dall'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche e da Slow Food.

fare dell'acciugaio, soprattutto a partire dai ritmi costitutivi spazio-temporali del calendario della tradizione, ha permesso di comprendere meglio anche la festa in onore di Sant'Anna e i motivi che l'hanno portata ad essere considerata un tratto identitario degli acciugai. Va anche detto che questo "nuovo progetto rituale" appare armonico, lontano da derive folkloristiche che farebbero della badia, ad esempio, un'anonima "sagra dell'acciuga". Se, infatti, compariamo l'interessante descrizione della festa di fine Ottocento, ad opera di un anonimo cronista, pubblicata nel giornale cuneese "Lo Stendardo"<sup>8</sup>, con quanto osservato sul campo in occasione dell'edizione del 2009, ne scopriamo una sostanziale coincidenza.

<sup>8</sup> «Abà chiamasi il personaggio principale, ossia il priore, lo sposo direi della festa, il quale può essere di qualsiasi borgata del paese, che nel suo complesso comprende circa 1500 abitanti, mentre il massaro, ed amministratore della chiesa è sempre della borgata di Castellar. L'Abà porta pel giorno della festa un cappello a lucerna secondo l'antico costume con un bel pennacchio a penne azzurre, le punte innanzi e dietro, così che, se fosse vestito in divisa militare, tu lo diresti un generale, e porta la bandiera con sopravv l'immagine di S. Anna, la protagonista, se mi è lecito così esprimermi della festa. Dietro di lui viene uno stuolo di uomini con lancia od alabarda, detti perciò alabardieri, che nella mia mente hanno richiamato l'idea di un antico ordine cavalleresco, istituito già in onore di S. Anna sul disegno di quelli del Tempio, o di S. Giovanni od altri consimili conosciuti nella storia della Chiesa e poi caduti in disuso. Tutti assieme Abà e alabardieri formano la così detta Abaia o Abadia e col medesimo nome viene chiamata la festa da loro celebrata. Domenica dunque di buon mattino era giunta alla borgata della parrocchia la rinomata banda Dronese che da molti anni viene sempre scelta, con universal soddisfazione, per accompagnare le sacre funzioni. Essa suonò durante la messa prima in parrocchia, ed alla benedizione del S.mo, subito susseguita, accompagnò il 'Tantum Ergo'. [...] Terminata la funzione preliminare in parrocchia, tutto il corpo dell'Abaia, come sopra descritto, accompagnato dalla musica, salì alla borgata Castellar seguito dal sacerdote predicatore per la seconda messa, detta pure dell'Abaia alla chiesa della santa festeggiata, non senza però fermarsi a fare una suonata non appena si trovarono in vista della ancor lontana cappella, da cui si sentiva il suono a festa delle due campane. Giunti sul luogo, alle ore nove vi si celebrò la seconda messa accompagnata da suono della banda, e dopo un buon numero di devoti diedesi a girare introno all'altar maggiore recitando il SS. Rosario. Alle dieci e mezza, sempre con l'accompagnamento della banda soprasoldata, il rev.do signor Parroco celebrò la messa solenne, preceduta dalla solenne processione colla preziosa ed autentica reliquia, un buon pezzo del braccio della santa Madre di Maria Immacolata. Dopo il Credo ebbe luogo il discorso panegirico recitato dal sacerdote don Giobbe Dalmasso. [...] Oltre alla reliquia vi ha pure una bella statua della santa sopra un apposito trono, ma non venne portata in processione non permettendole le vie troppo ristrette. Terminata la messa e il bacio della reliquia, si andò al pranzo in casa del signor Massaro della festa, che per quest'anno volle fortuna fosse anche il padre dell'Abà. Dopo pranzo, ad ora competente, si ritornò alla chiesa per il così detto vespro. Ed eccone il cerimoniale. La banda musicale cominciò col fare tre giri, suonando attorno alla chiesa, come al mattino prima della messa grande. Indi in chiesa si cantò il 'Deus in adiutorium', e subito il Capitolo, l'inno il 'Magnificat', ma non si dà la benedizione, in obbedienza al prescritto del Sinodo diocesano. E dopo l'Oremus si passa alla nomina del nuovo Abà. Prima si danno tre giri colla musica attorno alla cappella, fermatisi quindi sotto l'atrio di questa, si



Non è certo questa la sede per condurre un'analitica descrizione etnografica dell'evento festivo, tuttavia ritengo utile elencare i tratti più rilevanti della festa, a dimostrazione di quanto appena affermato. Nella mattinata della domenica più prossima alla ricorrenza di Sant'Anna (26 luglio) la badia al completo (l'abbà seguito da una quindicina di alabardieri) sfilava per le vie di Castellaro al suono della banda musicale. Raggiunta la piccola chiesa di Sant'Anna, prende parte alla messa occupando uno spazio a lato dell'altare. Dopo la recita del vespro, che apre la liturgia del pomeriggio, si svolge la processione, aperta dallo stendardo di Sant'Anna seguito dalle donne che portano la croce e i lanteroni, le ragazze in costume, due alabardieri che scortano il sindaco, il parroco, la statua della santa portata a spalle, la banda musicale, i membri dell'abbazia con bandiere e alabarde. In quest'ordine il corteo religioso sfilava per le vie della borgata alpina, sino a raggiungere un pilone votivo poco discosto dall'abitato, prima di rientrare in chiesa per il rituale del bacio della reliquia. Al termine della funzione religiosa si svolge la cerimonia del cambio dell'abbà, ovvero il passaggio delle consegne dal vecchio al nuovo abbà. Questo momento rituale risulta particolarmente codificato. Il sindaco toglie la feluca addobbata con un pennacchio nero all'abbà in carica e la posa sul capo del suo successore mentre l'abbà uscente indosserà una feluca ornata di un pennacchio blu. Al termine dello scambio dei copricapi avviene pure lo scambio della bandiera tra i due abbà. La badia, accompagnata dalla banda musicale, torna a percorrere le strade della frazione senza la presenza dei simboli sacri, fermandosi di tanto in tanto per alcune bicchierate in onore del nuovo abbà. Occorre anche sottolineare che gli abiti cerimoniali non presentano particolari elementi simbolici, solo le alabarde sono addobbate di nastri colorati<sup>9</sup>.

collocano di fronte alla porta l'Abà scadente ed il nuovo, seduti ciascuno sopra un seggiolone, circondati da alabardieri e dal popolo festeggiante, si presenta il sindaco del Comune in sciarpa e si fa una breve parlata in cui nomina egli stesso l'Abà per l'anno venturo. Entrambi allora si danno il bacio, si cambiano il cappello, e sentono con gli alabardieri e il popolo la breve parlata che loro dirige il predicatore della festa per spiegare il significato di quelle cerimonie religiose e civili. Quindi altri tre giri colla musica attorno alla chiesa nei quali si grida ripetutamente: 'Viva l'Abà: viva l'Abà nuovo'. E si finisce per quel giorno la festa con bicchierate di qua e di là, che non è possibile rifiutarsi ai pressanti inviti di quei graziosi e generosi valligiani. Al domani si fa ritorno alla cappella, dove vi sono ben due messe cantate, e di poi pranzo ed inviti a bicchierate come nel giorno precedente. [...] E i balli, mi domandereste, dove li lasciate? In nessun luogo, io vi rispondo: non se ne sente parlare, non se ne vede, non v'è forse neppure il pensiero. Che, si sa, farebbe dispiacere a Sant'Anna» («Lo Stendardo», agosto 1898).

<sup>9</sup> Una descrizione etnografica della badia di Sant'Anna di Castellaro è pure presente nell'archivio dell'Atlante delle Feste Popolari del Piemonte. Si veda la scheda presente al seguente indirizzo: [http://www.atlantefestepiemonte.it/t\\_identview.php?IdFesta=1130&CodiceFesta=00406004](http://www.atlantefestepiemonte.it/t_identview.php?IdFesta=1130&CodiceFesta=00406004).

In chiusura di questo breve appunto etnografico pare utile osservare che, se da un lato la badia ricopre la doppia funzione rituale di onorare la santa scortandola durante la processione e di definire e proteggere uno specifico spazio sacro posto sotto il proprio controllo, dall'altro, come ricordano i membri più anziani della badia, ancora nella prima metà del Novecento la festa assumeva un'importante funzione all'interno dell'economia contadina della montagna. All'abbà competeva l'organizzazione e l'offerta di cene ai membri dell'abbazia in un quadro di solidarietà alimentare che non atteneva solo al tempo della festa ma che si riattivava in caso di necessità durante il lungo e isolato inverno. Questo modello di solidarietà materiale e immateriale trascorreva anche nelle funzioni delle badie diffuse in tutto il Piemonte (Pola Falletti, 1937; Grimaldi, 1996).

L'etnografia della festa in fondo sembra dirci che il "salto dell'acciuga" all'interno del sistema rituale della badia non ha determinato sostanziali mutamenti della morfologia del tempo festivo perché, come avevamo ipotizzato all'inizio, il cibo è con ogni probabilità il tratto simbolico più costitutivo della badia, il sostrato rituale che contribuisce a definire i tratti sostanziali della festa.

Questo tratto di cultura immateriale, tuttavia, non è l'unico elemento che ci fa comprendere meglio i radicamenti e i mutamenti che sono intervenuti nella badia di Sant'Anna. Lo stesso museo degli acciugai, che è stato ideato e realizzato in questi ultimi anni nella frazione sottostante a quella di Castellaro, appartiene allo stesso processo culturale che ha investito il territorio. La costituzione di questa esposizione permanente rientra in un più vasto fenomeno culturale che vede nei musei etnografici, che caratterizzano e valorizzano i territori del Piemonte e non solo, l'ultimo baluardo alla scomparsa della comunità di montagna e attribuisce a queste istituzioni culturali la funzione di memoria attiva (Bravo, 2002; Clemente e Rossi, 1999; Grimaldi, 2002)<sup>10</sup>.

Il Museo Seles (Museo Multimediale dei Mestieri Itineranti – Acciugai) è stato allestito nella piccola chiesa sconsacrata del Seicento dedicata a San Rocco, nella borgata Chiesa del comune di Celle Macra. Percorrendo lo spa-

<sup>10</sup> «Il museo rappresenta dunque l'ultima moderna forma resistenziale che una popolazione mette in atto quando vede minacciata la sua sopravvivenza: una memoria attiva, un percorso didattico indispensabile per la conoscenza e la formazione delle nuove generazioni, un bene culturale che diventa prezioso e indispensabile quando la scuola del territorio minaccia di chiusura e i saperi materiali e immateriali del museo diventano dunque l'unico patrimonio organizzato, olistico, critico, tale da continuare a narrare il paese» (Grimaldi e Porporato, 2012, p. 10).



zio espositivo, diviso in sezioni, il visitatore ha l'opportunità di osservare gli oggetti di cultura materiale che caratterizzavano il mestiere dell'acciugaio ambulante (l'abito, il carretto, la stadera, i contenitori, la carta paglia ecc.) ma anche di prendere visione di alcuni interessanti documenti a stampa che aiutano a contestualizzare nel tempo questa attività lavorativa. Molto utile risulta pure la visione di un interessante filmato che raccoglie storie di vita di acciugai ed ex-acciugai che ancora hanno conosciuto direttamente la dimensione tradizionale di questo lavoro (Berardi e Gustinelli, 2008). Ma oltre all'esposizione di documenti questa piccola ma importante istituzione culturale intende anche essere il principale punto di riferimento per la raccolta critica della memoria degli acciugai dell'intera Val Maira.

Le diverse generazioni di acciugai, che hanno diffuso la cultura gastronomica del pesce salato, trovano oggi nella devozione a Sant'Anna e ai suoi riti, per alcuni tratti precristiani, e nella memoria esposta nel museo, una coerenza culturale importante. Questi sono elementi fondamentali di un cibo, di un mestiere, che è diventato parte dell'identità gastronomica piemontese ma che ha la sua più profonda radice nell'alta montagna della Val Maira, in due piccole e sperdute borgate che fanno risuonare nel contempo armonici ritmi di tradizione e di postmodernità.

#### Riferimenti bibliografici

- Andreis C. (1981), *Abbadie in Val Maira. Festa e comunità*, Cuneo, Valados Usitanos.
- Berardi L. e Gustinelli S. (2008), *Anciué*, DVD video, durata: 18' 15", Celle di Macra, Museo Seles.
- Bertone E. (1998), *Con la spada e con la Croce. Antiche feste delle Alpi Cozie*, Genova, Sagep.
- Bravo G.L. (2002), *I musei etnografici e locali nel loro contesto socio-culturale*, in *Il Patrimonio Museale Antropologico. Itinerari nelle regioni italiane: riflessioni e prospettive*, Roma, AdnKronos cultura, pp. 39-48.
- Cattabiani A. (1993), *Santi d'Italia*, Milano, Rizzoli.
- Clemente P. e Rossi E. (1999), *Il terzo principio della museografia. Antropologia, contadini, musei*, Roma, Carocci.
- Crestani D. (1992), *Anciué e caviè 'd la Val Mairo: mestieri dell'emigrazione stagionale alpina*, Cuneo, L'arciere.
- Crestani D. e Abello R. (2009), *Il sale nelle vene: storie di acciugai della Val Maira*, Dronero, I libri della Bussola.
- Grimaldi P. (1996), *Tempi grassi, tempi magri. Percorsi etnografici*, Torino, Omega.
- Grimaldi P. (2002), *Regione Piemonte e Regione Valle d'Aosta*, in *Il Patrimonio Museale Antropologico. Itinerari nelle regioni italiane: riflessioni e prospettive*, Roma, AdnKronos cultura, pp. 61-78.
- Grimaldi P. e Leone D. (2011), *Alberto Bersani. Testimonianza sugli acciugai in Celle Macra*, Pollenzo-Bra, Granai della memoria, video digitale, durata: 34' 35", <http://www.granaidellamemoria.it/searchplayback.aspx?pid=0&mode=0&refid=350>.
- Grimaldi P. e Nattino L. (a cura di) (2009), *Il teatro della vita. Le feste tradizionali in Piemonte*, Torino, Omega.
- Grimaldi P. e Porporato D. (2009), *L'Atlante delle Feste Popolari Piemontesi: una nuova base di conoscenza*, in *La fête en mouvement dans l'arc alpin occidental*, atti della conferenza annuale del BREL – Bureau Regional pour l'Ethnologie e la Linguistique, Aosta, Région Autonome Vallée d'Aoste, pp. 37-49.
- Grimaldi P. e Porporato D. (2012), *I musei etnografici locali. Una base di conoscenza per la didattica*, in Roselli T., Andronico A., Berni F., Di Bitonto P. e Rossano V. (a cura di), *Atti Didattica 2012. Tecnologie informatiche per la didattica*, Milano, AICA, pp. 1-10.
- Milano E. (1932), *Alcune Badie del vecchio Piemonte*, "Pro Piemonte", 10, n. 2, pp. 23-28.
- Niola M. (2007), *I Santi patroni*, Bologna, Il Mulino.
- Orengo N. (1997), *Il salto dell'acciuga*, Torino, Einaudi.
- Pola Falletti-Villafalletto G.C. (1937), *Le gaie compagnie dei giovani del vecchio Piemonte*, Casale Monferrato, Miglietta; ristampa anastatica a cura di P. Grimaldi, Torino, Omega, 1995.
- Porporato D. (2007), *Feste e musei. Patrimoni, tecnologie, archivi etnoantropologici*, Torino, Omega.
- Toschi P. (1949), *Anna, santa*, sezione "Nelle tradizioni e nella poesia popolare", in *Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica, vol. I, col. 1361.
- Vayra P. (1876), *Un gran decaduto: il ballo e le sue feste*, "Curiosità e ricerche di storia subalpina", vol. II, pp. 711-773.
- Zemon Davis N. (1975), *Society and Culture in Early Modern France*, Stanford, Stanford University Press.
- [www.atlantefestepiemonte.it](http://www.atlantefestepiemonte.it)
- [www.comuni-italiani.it/004/060/statistiche/popolazione.html](http://www.comuni-italiani.it/004/060/statistiche/popolazione.html)
- [www.granaidellamemoria.it](http://www.granaidellamemoria.it)



Figura 2. Castellaro, frazione di Celle di Macra (CN), 2009. Festa di Sant'Anna. L'abbà porta la bandiera con l'immagine della Santa.



Figura 3. Castellaro, frazione di Celle di Macra (CN), 2009. Festa di Sant'Anna. Alabarde addobbate di nastri colorati.



Figura 4. Chiesa, frazione di Celle di Macra (CN), 2009. Ex-chiesa di San Rocco. Museo Seles (Museo Multimediale dei Mestieri Itineranti - Acciugai). Carretto degli acciugai.



## GLI AUTORI

Stefano ALLOVIO insegna Antropologia culturale presso il Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università di Milano

Maria Anna BERTOLINO è dottoranda in Scienze Antropologiche presso l'Università di Torino

Anna Rita BERTORELLO è dottoranda in Innovazione tecnologica per l'Ambiente costruito presso il Politecnico di Torino

Alexis BÉTEMPS, fondatore del BREL, l'ufficio regionale per l'etnologia e la linguistica della Valle d'Aosta, è attualmente presidente del Centre d'Études franco-provençales "René Willien" di Saint-Nicolas

Laura BONATO insegna Antropologia culturale presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino

Gian Luigi BRAVO, già professore ordinario di Antropologia culturale presso l'Università di Torino, è membro del comitato scientifico della Rete Italiana di Cultura Popolare e della Federazione Italiana Tradizioni Popolari

Nadia BREDA insegna Antropologia culturale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze

Gianfranco CAVAGLIÀ insegna Tecnologia dell'architettura presso il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino

Carlotta COLOMBATTO è dottoranda in Scienze Antropologiche presso l'Università di Torino

Giulia FASSIO, dottore di ricerca in Scienze Antropologiche (Torino) e in Storia (Grenoble), è attualmente assegnista presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino

Adriano FAVOLE insegna Antropologia culturale ed Etnologia dell'Oceania presso il Dipartimento Culture, Politiche e Società dell'Università di Torino

Alessia GLIELMI è dottoranda in Scienze Antropologiche presso l'Univer-

sità di Aix-Marseille e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università di Sassari

Piercarlo GRIMALDI insegna Antropologia culturale presso l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche, Pollenzo-Bra, di cui è Rettore

Giovanni KEZICH è direttore del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige (Trento)

Matteo MINETTI è membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto Pubblico di Anzino in Val d'Ossola

Monica NARETTO insegna Atelier Progetto di restauro architettonico presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino

Cesare POPPI insegna Antropologia culturale presso il Dipartimento Ambiente Costruzioni e Design della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI)

Valentina PORCELLANA insegna Metodi e tecniche della ricerca antropologica presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino

Davide PORPORATO insegna Etnologia presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale

Paolo SIBILLA è stato professore ordinario di Antropologia culturale presso le Università di Genova e di Torino

Emanuel VALENTIN ha studiato all'Institut für Ethnologie dell'Università di Tübingen ed è attualmente dottorando presso la Libera Università di Bolzano

Mauro VAROTTO insegna Geografia culturale presso il Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova

Pier Paolo VIAZZO insegna Antropologia sociale presso il Dipartimento Culture, Politiche e Società dell'Università di Torino

Roberta Clara ZANINI, dottore di ricerca in Scienze Antropologiche (Torino), è attualmente assegnista presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino

Lia ZOLA insegna Antropologia culturale presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino

*Mondi locali, villaggi globali*

Collana di antropologia culturale  
diretta da

LAURA BONATO, FRANCESCO REMOTTI, PIER PAOLO VIAZZO

1. *Ambienti, lingue, culture. Contributi della Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale*, a cura di Francesco REMOTTI, 2000, pp. 332, 27 ill. in bianco e nero, € 20,66. 978-88-7694-493-1
2. *Memoria, terreni, musei. Contributi di antropologia, archeologia, geografia*, a cura di Francesco REMOTTI, 2000, pp. XXX-556, € 46,48. (esaurito) 978-88-7694-497-4

Finito di stampare nel settembre 2013  
da DigitalPrint Service s.r.l. in Segrate (Mi)  
per conto delle Edizioni dell'Orso



Laura Bonato è docente di Antropologia culturale e di Antropologia dei beni culturali presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino. Tra le sue pubblicazioni: *Tutti in festa. Antropologia della cerimonialità*, Milano, 2006; *Tieni il tempo. Riti e ritmi della città*, Milano, 2011; *Travel and lifestyle: evasione, avventura, emozioni*, Roma, 2012, curato con Sandra Degli Esposti Elisi; *Culture di confine. Ritualità, saperi e saper fare in Val d'Ossola e Valsesia*, Torino, 2013, curato con Pier Paolo Viazzo.

Pier Paolo Viazzo è docente di Antropologia sociale presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Tra le sue pubblicazioni: *Comunità alpine. Ambiente, popolazione e struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna, 1990 (2ª ed. Roma, 2001) e *Introduzione all'antropologia storica*, Roma-Bari, 2000. Con Laura Bonato ha recentemente curato il volume *Culture di confine. Ritualità, saperi e saper fare in Val d'Ossola e Valsesia*, Torino, 2013.